

GIOVANNI PAOLO II ALL'UDIENZA GENERALE DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa primitiva

La Pentecoste segna un nuovo inizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. E' quanto ha detto Giovanni Paolo II ai fedeli presenti, mercoledì 29 novembre, all'udienza generale svolta nell'Aula Paolo VI in Vaticano.

Questo il discorso del Santo Padre:

1. La venuta dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste è un evento unico, che però non si esaurisce in se stesso. E' invece l'inizio di un processo duraturo, del quale solo le prime fasi sono annodate negli Atti degli Apostoli. Riguardano prima di tutto la vita della Chiesa a Gerusalemme, dove gli apostoli, dopo aver reso testimonianza a Cristo e allo Spirito e ottenuto le prime conversioni, dovettero difendere il diritto all'esistenza della prima comunità dei discepoli e seguaci di Cristo di fronte al Sinedrio. Gli Atti ci dicono che anche di fronte agli anziani, gli apostoli vennero assistiti dalla stessa forza ricevuta nella Pentecoste: furono « pieni di Spirito Santo » (cfr. p.es. At 4, 8).

Questa forza dello Spirito si manifesta operante in alcuni momenti e aspetti della vita della comunità gerosolimitana, della quale gli Atti fanno una particolare menzione.

2. Riassumiamoli succintamente, cominciando dalla preghiera unanime in cui la comunità si raccoglie quando gli apostoli, di ritorno dal sinedrio, riferirono ai « fratelli » quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani: « Tutti insieme levarono la loro voce a Dio... » (At 4, 24). Nella bella preghiera riportata da Luca, gli oranti riconoscono il disegno divino nella persecuzione, ricordando come Dio ha parlato « per mezzo dello Spirito Santo » (4, 25), e riferiscono le parole del Salmo 2 (vv. 1-2) sulle ostilità scatenate dai re e popoli della terra « contro il Signore e contro il suo Cristo », applicandole alla morte di Gesù: « Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse. Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola » (At 4, 25-30).

E' una preghiera piena di fede e di abbandono in Dio, alla fine della quale si ha una nuova manifestazione dello Spirito e quasi un nuovo evento della Pentecoste.

3. « Quand'ebbero terminato la preghiera il luogo in cui erano radunati tremò » (At 4, 31). Si ha dunque una nuova manifestazione sensibile della potenza dello Spirito Santo, come era avvenuto nella prima Pentecoste. Anche l'accento al luogo in cui la comunità è riunita conferma l'analogia col cenacolo, e significa che lo Spi-

Il saluto di Giovanni Paolo II ad un gruppo di pellegrini della Moravia: « Possa Sant'Agnese di Boemia accompagnare con la sua intercessione voi e tutta la vostra nazione nel costruire un nuovo avvenire »



rito Santo vuole coinvolgere tutta la comunità con la sua azione trasformante. Allora « tutti furono pieni di Spirito Santo »: non solo gli apostoli che hanno affrontato i capi del popolo, ma tutti i « fratelli » (4, 23) riuniti con loro, che sono il nucleo centrale e più rappresentativo della prima comunità. Col nuovo entusiasmo suscitato dalla nuova « pienezza » dello Spirito Santo, — dicono gli Atti — « annunziavano la parola di Dio con franchezza » (At 4, 31). Era l'esaudimento della preghiera che avevano rivolto al Signore: « Concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola » (At 4, 29).

La « piccola » Pentecoste segna dunque un nuovo inizio della missione evangelizzatrice dopo il giudizio e l'incarcerazione degli apostoli da parte del Sinedrio. La forza dello Spirito Santo si manifesta specialmente nella franchezza, che già i sinedriti avevano notato in Pietro e Giovanni, non senza rimanere stupiti « considerando che erano senza istruzione e popolani » e « riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù » (At 4, 13). Ora gli Atti sottolineano di nuovo che « pieni di Spirito Santo annunziavano la parola di Dio con franchezza ».

4. Anche tutta la vita della comunità primitiva di Gerusalemme porta i segni dello Spirito Santo, che ne è la guida e l'animatore invisibile. La vi-

sione d'insieme che ne dà Luca, ci consente di vedere in quella comunità quasi il tipo delle comunità cristiane formate nei secoli, da quelle parrocchiali a quelle religiose, nelle quali il frutto della « pienezza dello Spirito Santo » si concretizza in alcune forme fondamentali di organizzazione, in parte codificate nello stesso diritto della Chiesa.

Sono principalmente le seguenti: la « comunione » (koinonia) nella fraternità e nell'amore (cfr. At 2, 42), sicché si poteva dire di quei cristiani che erano « un cuore solo e un'anima sola » (At 4, 32); lo spirito comunitario nella consegna dei beni agli apostoli per la distribuzione a ciascuno secondo il bisogno (At 4, 34-37) o nel loro uso quando se ne conservava la proprietà, sicché « nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva » (4, 32; cfr. 2, 44-45; 4, 34-37); la comunione nell'ascoltare assiduamente l'insegnamento degli apostoli (At 2, 42) e la loro « testimonianza della risurrezione del Signore Gesù » (At 4, 33); la comunione nella « frazione del pane » (At 2, 42), ossia nel pasto in comune secondo l'uso giudaico, nel quale però per i cristiani si inseriva il rito eucaristico (cfr. 1 Cor 10, 16; 11, 24; Lc 22, 19; 24, 35); la comunione nella preghiera (At 2, 42, 46-47). La Parola di Dio, l'Eucaristia, la preghiera, la carità fraterna, erano dunque il quadrilatero entro il quale viveva,

cresceva e si irrobustiva la comunità.

5. Da parte loro gli apostoli « con grande forza rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù » (4, 33), e compivano « molti miracoli e prodigi » (5, 12), come avevano chiesto nella preghiera del cenacolo: « Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù » (At 4, 30). Erano segni della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, a cui era riferita tutta la vita della comunità. Anche la colpa di Anania e Saffira, che finsero di portare agli apostoli e alla comunità l'intero prezzo di un podere venduto, trattendone invece una parte, è considerata da Pietro una mancanza contro lo Spirito Santo: « Tu hai mentito allo Spirito Santo » (5, 3); « Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? » (At 5, 9). Non si trattava di un « peccato contro lo Spirito Santo » nel senso in cui ne avrebbe parlato il Vangelo (cfr. Lc 12, 10) e che sarebbe passato nei testi morali e catechistici della Chiesa. Era piuttosto un venir meno all'impegno dell'« unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace », come avrebbe detto San Paolo (Ef 4, 3): e dunque una finzione nel professare quella comunione cristiana nella carità, di cui è animato lo Spirito Santo!

6. La consapevolezza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo si ritrovano nella elezione dei sette diaconi, uomini « pieni di Spirito e di saggezza » (At 6, 3), e in particolare di Stefano; « uomo pieno di fede e di Spirito Santo » (At 6, 5), che ben presto cominciò a predicare Gesù Cristo con passione, entusiasmo e fermezza, compiendo « prodigi e miracoli tra il popolo » (At 6, 8). Avendo suscitato l'ira e la gelosia di una parte dei giudei, che insorsero contro di lui, Stefano non cessò di predicare e non esitò ad accusare quegli oppositori di essere gli eredi dei loro padri nell'« opporre resistenza allo Spirito Santo » (At 7, 51), andando così serenamente incontro al martirio, come dicono gli Atti: « Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al Cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra... » (At 7, 55), e in quell'atteggiamento venne lapidato.

Così la Chiesa primitiva, sotto l'azione dello Spirito Santo, aggiungeva alla esperienza della comunione anche quella del martirio.

7. La comunità di Gerusalemme era composta di uomini e donne provenienti dal giudaismo, come gli stessi apostoli e Maria. Non possiamo dimenticare questo fatto, anche se in seguito quei giudeo-cristiani, riuniti intorno a Giacomo quando Pietro prese la via di Roma, si dispersero e sparirono poco per volta. Tuttavia, ciò

che sappiamo dagli Atti deve ispirarci rispetto e anche riconoscenza per quei nostri lontani « fratelli maggiori », in quanto essi appartenevano a quel popolo gerosolimitano che circondava di « simpatia » gli apostoli (cfr. At 2, 47), i quali « rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù » (At 4, 33). Non possiamo nemmeno dimenticare che dopo la lapidazione di Stefano e la conversione di Paolo, la Chiesa, sviluppata da quella prima comunità, « era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo » (At 9, 31).

Dunque i primi capitoli degli Atti degli Apostoli ci attestano che ebbe compimento la promessa fatta da Gesù agli apostoli nel cenacolo, prima della passione: « Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità » (Gv 14, 16-17). Come abbiamo visto a suo tempo, « Consolatore » — in greco « Parakletos » — significa anche Patrocinatore o « Difensore ». E sia come Patrocinatore o « Difensore », sia come « Consolatore » lo Spirito Santo si rivela presente e operante nella Chiesa sin da quei suoi inizi nel cuore del giudaismo. Vedremo che ben presto lo stesso Spirito porterà gli apostoli e i loro collaboratori ad estendere la Pentecoste a tutte le genti.

Ai pellegrini moravi provenienti dall'Arcidiocesi di Olomouc, il Papa ha rivolto un saluto in lingua ceca che pubblichiamo in una nostra traduzione:

Con gioia saluto un gruppo di pellegrini moravi dell'arcidiocesi di Olomouc. In questo mese ho canonizzato Agnese Premislide, vostra Patrona. Possa ella accompagnare con la sua intercessione voi e tutta la vostra nazione nel costruire un nuovo avvenire, basato sul fondamento della vostra secolare cultura cristiana. Per questo prego insieme con voi, per questo vi impartisco di tutto cuore la mia Benedizione.

Come di consueto, il Santo Padre ha concluso la serie dei saluti rivolgendosi ai gruppi e pellegrinaggi italiani:

Giunga ora la mia parola di benvenuto ai rappresentanti del Comitato Permanente per il Seminario Internazionale « Terra Mater ». Volentieri esprimo a voi ed a quanti con voi collaborano il mio saluto e il mio apprezzamento per quanto compite con l'intento di far crescere in ogni persona quel rispetto per l'ambiente e quell'atteggiamento religioso, che S. Francesco d'Assisi ebbe dinanzi al creato, opera di Dio.

Rivolgo poi il mio saluto ai Sindaci, agli Assessori ed ai Consiglieri dei Comuni della Diocesi di Chiavari, che sono oggi venuti qui insieme col Vescovo, Mons. Daniele Ferrari. Vi esorto ad edificare la città dell'uomo, costruendola sul fondamento del Redentore e del suo messaggio evangelico di giustizia e di amore, di servizio e di concordia.

La Madonna, che è molto venerata nei numerosi santuari della vostra terra, vi ottenga grazie ed energie spirituali a sostegno del vostro lavoro, che mira al progresso morale e civile delle popolazioni che rappresentate.

Saluto ora i giovani, i malati e le coppie di sposi novelli.

Esorto ciascuno di voi, carissimi giovani, ad accogliere il Redentore e la sua grazia, che rende ogni credente, come lievito evangelico, operatore di serenità e di pace tra i fratelli. Gesù il Cristo, che mediante la Croce e la Risurrezione ha mostrato la profondità inaudita del suo amore, conceda a tutti voi, malati, l'atteso conforto, perché la vostra esistenza sia ancorata fortemente alla speranza che proviene da Dio. Egli dà valore e dignità a ciascun istante della vita, anche quando essa è afflitta da sofferenze. Invito voi, infine, sposi novelli, che avete riconosciuto nel vostro amore un dono del Signore, a cooperare con la grazia sacramentale del matrimonio, che rende pura, feconda e profondamente lieta la vita familiare.

Imparto a tutti la mia Benedizione Apostolica.

La cronaca

« Occorre abbandonare il concetto di progresso misurabile in termini quantitativi di possesso e di accumulo di beni materiali, assegnando invece al progresso l'obiettivo della promozione della qualità della vita » e guardando all'« esempio fondamentale di San Francesco d'Assisi, alle sue indicazioni ambientali, alla necessità di un rapporto armonico con la natura ». E' uno dei passi centrali della « Carta di Gubbio », un vero e proprio « manifesto programmatico universale » dell'ecologia, nato dalla collaborazione tra i movimenti ambientalisti di tutto il mondo e i quattro Ordini della Famiglia Francescana. A presentarla al Santo Padre sono stati i rappresentanti del Comitato permanente per il Seminario Internazionale « Terra Mater » di Gubbio, promotori della « Carta », che hanno preso parte all'udienza generale in occasione del 10° anniversario della proclamazione di San Francesco a « Patrono dell'Ecologia ».

« Nel 1981 — ci spiega Padre Bernard J. Przewozny, dei Frati Minor Conventuali, delegato dei quattro Ordini francescani nel Comitato permanente — è nata l'iniziativa del Seminario Internazionale, allo scopo di promuovere un dialogo tra le varie realtà ambientaliste e la Famiglia francescana sul tema dell'ecologia. Frutto immediato di questa esperienza è stata la « Carta di Gubbio », documento riconosciuto anche dalla comunità europea. In essa noi affermiamo la « sacralità » della vita e del creato, sottolineando la necessità di una sempre maggiore opera di educazione ambientale e di formazione etica al rispetto dell'ambiente naturale e umano ».

Il Comitato permanente ha organizzato nel 1987 un Seminario, aperto ai rappresentanti delle varie religioni, nel quale si è discusso sul tema « Quale progresso verso il Terzo Millennio ». Per il 1990 è in preparazione un altro Seminario internazionale che si incentrerà in particolare sulla questione etica e sul suo rapporto con l'antropologia cristiana. Il comitato, che ha uffici a Gubbio e a Roma, mantiene rapporti costanti con diversi organismi internazionali, tra i quali la Comunità Europea.

« Abbiamo voluto aderire all'iniziativa — ci spiega il dott. Di Gioia, rappresentante per l'Italia della Commissione della Comunità Europea — in quanto consapevoli del fatto che i problemi ambientali, per la loro dimensione ampia e complessa, non sono risolvibili unicamente nell'ambito della realtà dove essi si manifestano. La Comunità Europea, che rappresenta oggi 321 milioni di persone presenti in 12 Paesi, considera il problema ambientale una delle grandi priorità della sua politica, che investe direttamente il problema del modello di sviluppo economico e sociale ».

« Come cattolici — riprende P. Bernardo — abbiamo una lunga e ricca tradizione di pensiero « ecologico » che dalla Sacra Scrittura arriva a S. Francesco e alla « Gaudium et Spes », passando per i grandi Padri e Dottori della Chiesa. Il problema è che siamo in ritardo dal punto di vista dell'impegno pratico: solo da un decennio assistiamo ad un intensificarsi del lavoro concreto ». « L'importanza della « Carta di Gubbio » — sottolinea in proposito il prof. Raffi, Segretario Generale del Comitato — risiede proprio nell'incontro tra uomini di fede e scienziati e studiosi che operano per la salvaguardia dell'ambiente ». « Lo sforzo di conciliare progresso economico e difesa del creato — conferma il dott. Barboni, Sindaco di Gubbio — trova il suo centro quasi naturale in una cittadina come la nostra, di grande tradizione francescana, rimasta ai margini degli intricati ingranaggi di un certo progresso tecnologico ». Con il gruppo erano anche il prof. Savini, Presidente del « Planning Environmental and Ecological Institute for Quality of Life », il dott. Daclon, dell'Ufficio Stampa del Sottosegretario per l'Ambiente, il dott. Drago, Ispettore della Forestale, la sig.ra Ballo Capaldi, dell'Ufficio Stampa « Terra Mater », e il dott. Gualandi, del Centro Francescano di studi ambientali.



Tra gli altri gruppi presenti, erano quest'oggi nell'Aula Paolo VI anche venti borsisti del Centro Internazionale di Perfezionamento Professionale e Tecnico di Torino, provenienti da 11 Paesi dell'Africa. Ad accompagnarli era il prof. Ngandu Mukendi, docente di economia del Centro, nato da una convenzione tra il Governo italiano e l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

« Lo scopo del nostro istituto — ci spiega — è quello di formare, preparare ed aggiornare i quadri dirigenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Gli allievi presenti oggi prendono parte ad un corso di 12 settimane che approfondirà il tema della formazione finalizzata alla gestione delle cooperative. Tra questi, ci sono anche molti musulmani, e questo rende ancora più significativo l'incontro con il Papa, fortemente voluto da ognuno di loro ». Il Centro di Torino ospita attualmente oltre 200 allievi, provenienti da diversi Paesi.

A Roma per un corso di aggiornamento della durata di 5 mesi, anche venti membri della Congregazione religiosa laicale dei Fratelli Cristiani hanno preso parte all'udienza generale. Fondata nel 1802 in Irlanda con lo scopo specifico della formazione e della istruzione della gioventù povera, la Congregazione conta attualmente 3000 appartenenti ed è presente in diversi Paesi del mondo. « I temi del nostro corso — ci spiega Fratello Julian McDonald, australiano, Direttore del corso — sono essenzialmente quelli della missione e della preghiera. Ci dedichiamo in particolare allo studio delle nostre costituzioni e alla riflessione sul Vangelo di Giovanni. Inoltre, un giorno alla settimana siamo impegnati nell'assistenza dei poveri di Roma, collaborando all'apostolato svolto dalla Comunità di Sant'Egidio, dalle Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa e dalla « Città dei Ragazzi ».

Oltre 400 fedeli della diocesi di Chiavari, tra i quali quindici sindaci dei comuni della zona del Tigullio, hanno partecipato all'incontro con il Santo Padre. Il gruppo era guidato dal Vescovo, Mons. Daniele Ferrari. « Il nostro pellegrinaggio — ci spiega — si inserisce nel nostro cammino pastorale, segnato in questi anni dalla celebrazione del Sinodo diocesano. Dopo aver approfondito i temi della Chiesa come comunione e del ministero, stiamo ora riflettendo sulla Parola di Dio nella Chiesa. Per cinque anni l'itinerario sinodale caratterizzerà la vita della diocesi come una grande esperienza spirituale e operativa ».

Tra i tanti bambini presenti all'udienza, infine, anche 35 piccoli alunni della Scuola statale elementare « San Francesco d'Assisi » e del Pontificio Oratorio di San Pietro di Roma. I ragazzi, che frequentano la IV e la V elementare, erano accompagnati dalle professoresse Annamaria Cupioli e Anna Ronchini, e da alcuni rappresentanti dei genitori. « Siamo qui — ci dicono — per vedere da vicino il Papa e per regalarli la gioia e l'entusiasmo della nostra fanciullezza ». (f.v.)

